

LA MAMA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO

Per Genova

(all' Ufficio)

TRIMESTRE . . .	Ln.	2. 80.
SEMESTRE . . .	"	5. 50.
ANNO . . .	"	10. 50.
A domicilio più . . .	"	— 80.

Esce il Martedì, Giovedì e Sabato d'ogni settimana.

Ciascun numero Centesimi 10.

Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.º 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.

Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.

Gli abbonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.

ABBUONAMENTO

Per lo Stato

(Franco di Posta)

TRIMESTRE . . .	Ln.	4. 50.
SEMESTRE . . .	"	8. 50.
ANNO . . .	"	16. —

Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

I Signori Abbuonati, a cui è spirato l'Abbuonamento, sono pregati a rinnovarlo per evitare ritardi nella spedizione.

L' IMPERATORE NAPOLEONE III

E l'Imperatore Napoleone II? Chi ne ha mai inteso a parlare? Io e voi non è vero, lettori miei, abbiamo sempre creduto che vi fosse stato al mondo un solo Napoleone, il quale valeva anche per due e per tre, se vogliamo, ma che vi fossero stati due Napoleoni, in modo che ora il Nipote di suo Zio potesse assumere il titolo di Napoleone III, nè io nè voi lo avremmo mai creduto. Eppure Sua Altezza Imperiale l'Imperatore in erba Napoleone III ha scoperto che ve ne è già stato un secondo, ed è balzato subito al numero tre. Guardate un poco come siamo mai semplici noi, che pure pretendiamo al vanto di furbi, a fronte di quella testa quadra che ha concepito il 2 Dicembre!...

Ma Napoleone II chi è stato e dove ha regnato? — Eccovi spiegato il problema; Napoleone II era il figlio di Napoleone, morto cattolicamente ed apostolicamente avvelenato da Metternich Ministro di Sua Maestà Apostolica l'Imperator d'Austria, e quantunque non abbia mai regnato che a Reichstad e nella sepoltura, Napoleone III vuol che si creda che abbia imperato in Francia, e ch'egli perciò sia il terzo Imperatore della sua famiglia. Così il Nipote di suo Zio vuol mostrare al mondo che la sua dinastia non è poi così nuova come fingono di crederlo i Signori del Nord, e che se l'Austria ha creduto di mandare all'altro mondo il figlio del primo Napoleone con un po' d'acqua alla Borgia, egli intende di farlo rivivere e di farlo regnare dopo morte succedendogli col proprio titolo di Napoleone III.

Questo, come vedete, comincia ad essere un indizio piuttosto grave della politica che intenderà seguire Napoleone III, poichè la Santa Alleanza non può veder troppo di buon occhio che vi siano dei Napoleoni III e IV come vi furono e vi sono dei Carli X, XI e XII, dei Ferdinandi IV e V, dei Federichi II e III, dei Luigi X, XI, XII, XIV, XVI e XVIII. Una dinastia rivoluzionaria per eccellenza, come, volere o non volere, sarà sempre la dinastia Napoleonica, perchè uscita dalla rivoluzione, non deve avere il diritto all'enumerazione dei suoi membri come l'hanno tutti i Re, Imperatori e Duchi per grazia di Dio. Questa, non ce n'è dubbio, è un' usurpazione dei diritti della monarchia legittima, come tante altre della famiglia Bonaparte, e la santa Russia, l'apostolica Austria, la protestante Prussia non possono tollerarla

e dovrebbero farne un *casus belli* senz'altre cerimonie, vendendola consumare.

Ma lasciamo per ora il titolo ed il numero del nuovo Imperatore che sarà fra poco acclamato chi sa con quanti milioni di *liberi* suffragi (probabilmente più che non saranno i votanti) e cerchiamo di fare qualche giudizio sulla politica che sarà per adottare il Genio del 2 Dicembre.

Napoleone III farà la guerra o continuerà a conservar la pace? Ecco l'argomento più importante di tutte le conversazioni dei politici da Caffè. Quelli che credono alla pace citano i discorsi e le continue proteste di Sua Altezza di voler conservar la pace ad ogni costo; quelli che stanno per la guerra si valgono precisamente delle stesse di lui proteste di pace per concludere che Napoleone III vuol far la guerra. Infatti essi dicono, quando Napoleone parla, bisogna intendere sempre il rovescio di quel che dice; ma Napoleone III protesta di voler la pace; dunque è segno sicuro che ha già una dichiarazione di guerra in saccoccia. Il ragionamento, come vedete, non è poi tanto assurdo, la conseguenza è più che legittima, e dopo la pubblicazione del libro di Vittor Ugo merita qualche considerazione.

Oltre ciò tutti sanno che quando Napoleone faceva maggiori proteste di fedeltà al suo giuramento alla Repubblica, era appunto il momento in cui dava tutte le disposizioni opportune per mandarla all'altro mondo, e non sarebbe niente affatto impossibile che un bel giorno, quando le Corti del Nord fossero più confidenti ed addormentate sul conto di Napoleone III, egli cavasse bravamente di tasca un plebiscito all'Europa come quello del 2 Dicembre, e i Gabinetti di Vienna, di Pietroburgo e di Berlino si svegliassero con un corpo d'Armata Francese nel Belgio, in Piemonte e al di là del Reno, prima d'aver neppur pensato per sogno ad un'invasione. Con uomini che maneggiano la politica coi colpi di Stato sono difficili le previsioni e un Corpo d'Armata può trovarsi per esempio a far una visita nell'interno della Prussia prima che l'Ambasciatore Prussiano abbia ricevuto i suoi passaporti per Berlino.

Resta la faccenda del regno, ora che è accomodata quella dell'impero. Napoleone III, voi lo sapete, si chiamerà Imperatore dei Beduini... voglio dire Imperatore dei Francesi e Re dei Beduini. Ma si contenterà egli del regno dei Beduini? È vero che il regno dei Beduini è fecondo di datteri e che i datteri piacciono molto ai Francesi, e forse anche a Napoleone III, ma tutti convengono che il regno dei Beduini e dei datteri è troppo poco per un Nipote di suo Zio, e vogliono perciò fare castelli in aria anche per molti altri regni.

Napoleone I era Re d'Italia, e l'Italia, anche Napoleone III ne è convinto, è qualche cosa di meglio del regno dei Beduini. Se in Algeria vi sono datteri, qui vi è qualche cosa di più ghiotto, e vi sono soprattutto delle belle donne che formano una delle principali tentazioni di certi Imperatori in erba. Che cosa vi sarebbe dunque di strano che Napoleone III dicesse all'Austria: la vostra Lombardia appartiene al regno d'Italia lasciarmi in eredità da mio zio; dunque cedetemela colle buone, od io mando via il vostro Radetzky a cannonate; e dicesse poi al Papa: i vostri stati fanno parte del mio antico regno d'Italia, dunque sgombrate dal Quirinale, e sappiate che i miei soldati fanno la guardia a Roma e a Civitavecchia non più per conto vostro, ma per conto mio, e tutto questo per gratitudine dell'incoronazione?

Napoleone I oltre di essere Re d'Italia, era anche molte altre cose. Era protettore della Confederazione Svizzera, Capo della Confederazione Germanica, e via dicendo; che impossibilità vi sarebbe dunque che al nuovo Re dei Beduini, così tenero dell'enumerazione della sua dinastia prendesse anche il ticchio di voler essere tutte queste cose? Napoleone I aveva un fratello Re d'Olanda, un fratello Re di Spagna, un cognato Re di Napoli, un suo Generale Re di Svezia, e che incredibilità vi sarebbe nel supporre che anche Napoleone III volesse avere, se non tutte, almeno alcune di queste cose, e principalmente un cognato a Napoli a spese del Re Bomba? È vero che per tutto ciò è necessario far la guerra, e farla come la faceva lo Zio, e che Napoleone III non essendo in Generalato erede in linea retta di Napoleone I come lo è nell'Impero, potrebbe far fiasco e andar per terra a rompersi il naso, ma di ciò non siamo noi che dobbiamo prendercene pensiero. Se si romperà il naso tanto meglio, e noi batteremo le mani alla sua caduta.

Ma insomma delle somme che cosa si può prevedere della politica di Napoleone III, quando il Papa lo avrà unto e bismunto, e sette od otto milioni di voti sulla carta, stampati e verificati dalla Polizia l'avranno battezzato Imperatore?

Il determinarlo fin d'ora è ben difficile, perchè, lo ripeto, la politica di Napoleone III è un'incognita matematica, una lezione di lingua sanscrita o di calcolo infinitesimale di cui nessuno può capir nulla prima dei fatti. Però poichè Imperatore di fatto lo era già dopo il 2 Dicembre, poco importa che ne abbia ora anche il nome, anzi il nome può di molto accelerare lo scioglimento della Commedia Imperiale.

Se Napoleone III vorrà continuare a mantenere la pace, l'armata che lo ha innalzato per fargli fare la guerra e per avere degli scudi e delle promozioni, si stancherà di fargli da birro senza compenso, e gli farà fare il capitombolo più presto. Se poi farà la Guerra, o vincerà, e sarà costretto a fare il liberale e a sostenere i popoli, o perderà, e la Francia lo manderà a spasso come suo Zio. Ad ogni modo per noi Italiani vi sarà sempre tutto da guadagnare e nulla da perdere, e non mica perchè vi sia da desiderare più lo scudiscio dei Dragoni Francesi che il bastone dei Croati, Dio me ne guardi! Bastone per bastone, basto per basto, diceva l'asino d'Esopo, possiamo tenerci quel che abbiamo, ma un volgare proverbio dice che fra due litiganti il terzo gode, e mentre i Francesi fossero occupati ad accoppiare i Croati, e i Croati ad accoppiare i Francesi, non sarebbe impossibile che noi Italiani riuscissimo ad accoppar questi e quelli..... E così sia.

PRANZO DELLA GUARDIA NAZIONALE DI SAN FRUTTUOSO

Domenica 14 corrente, quaranta Militi e Graduati della Guardia Nazionale di San Fruttuoso, si davano convegno ad un fraterno banchetto, com'era stato da noi annunziato in uno degli scorsi Nameri. Il tempo che al mattino e nella notte preludeva a quel giorno con dirottissima pioggia, si rasserenava ad un tratto, non appena i Militi erano saliti in vettura per recarsi al luogo designato (Sestri Ponente) ed il Sole alla barba del *Cattolico* che avrebbe loro augurato un diluvio per gridare che l'ira celeste si manifestava con segni visibili contro la Guardia Nazionale, veniva ad un tratto ad illuminar l'Orizzonte colla luce più viva e più raggianti onde rallegrare la Festa colla sua presenza.

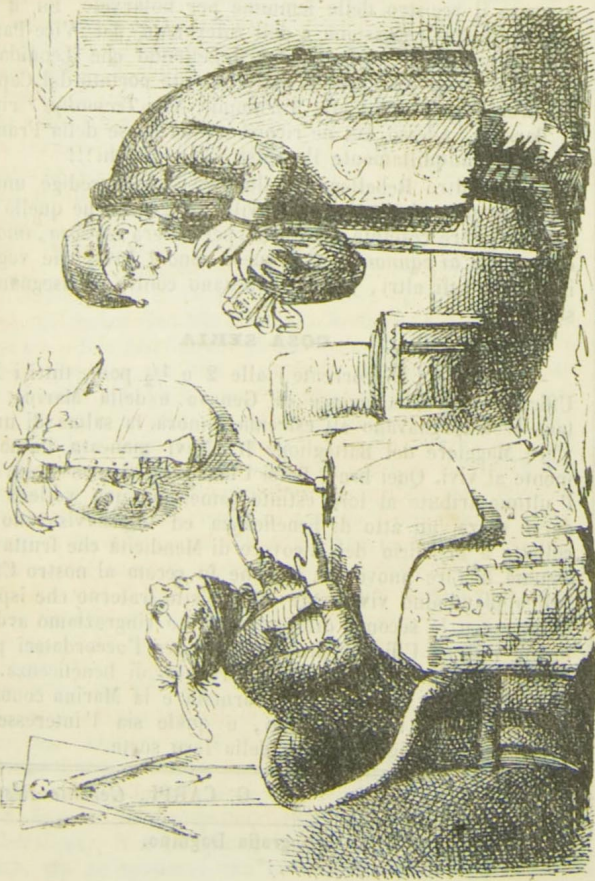
Invano si tenterebbe descrivere la cittadina concordia, la gioia, la cordialità e la fratellanza che animarono e direbbero il banchetto. Coloro che furono spettatori di quella scena troverebbero ogni espressione inferiore alla verità.

Furono pronunciati infiniti evviva all'Italia e alla Guardia Nazionale. Il Signor Luigi Grendi Tenente leggeva un applaudito discorso caldo d'italiane parole del Signor Paolo Campo-antico già Relatore nella Guardia medesima, che da lontano inviava ai suoi antichi compagni d'armi, onde mostrare che sebbene da essi disgiunto era sempre con loro col cuore. Dopo di che lo stesso Signor Grendi profferiva un breve ed energico discorso che era pure applaudito, proponendo un duplice evviva alla Guardia Nazionale di San Fruttuoso e a quella del Borgo Incrociati. Anche i Capitani Signori Strixella e Vernengo aringavano i loro commilitoni pronunciando applaudite parole di conciliazione e di concordia. Prendeva in ultimo la parola il Redattore della *Maga*, Milite della Guardia Nazionale di Genova, e gentilmente invitato da quei Militi a prender parte con essi alla festa fraterna e al patriottico convegno, e dopo aver ringraziato i commensali delle non dubbie testimonianze d'affetto e di simpatia che gli erano state prodigate dall'intera adunanza faceva un breve discorso sulla missione della Guardia medesima, sul debito della fraternità e della solidarietà che corre a tutti i Militi che la compongono, nonchè sulle insidie della reazione e dell'esecrata fazione clericale che testè avea tentato di alzare il capo e che i Militi Cittadini dovevano prepararsi a combattere, se non volevano veder instaurati fra noi i massacrì d'Ancona e di Sinigaglia.

Proponeva perciò in primo luogo un evviva alla Guardia Nazionale, a cui veniva risposto con entusiasmo. Soggiungeva quindi ch'egli era tanto più vivamente grato dell'onore tributogli da quei Militi, perchè nella propria persona vedeva non solo onorata ed amata la Milizia Nazionale a cui apparteneva, ma il principio della libertà della stampa, di cui poteva vantarsi con giusto orgoglio di non esser mai stato timido o debole propugnatore; che la Guardia Nazionale e la libertà della stampa non erano che l'emanazione dello stesso principio; che la stampa Democratica era l'idea e la Guardia Nazionale il braccio del popolo; che la stampa era il pensiero e la Guardia il fucile della libertà; che l'una e l'altra erano il terrore dei despoti e dei *Neri* fautori dei despoti e delle tenebre. Proponeva pertanto un secondo evviva alla libertà della stampa, che al pari del primo veniva accolto da frenetici evviva. Proponeva in ultimo che in omaggio alla libertà della stampa si facesse una colletta a beneficio dei tre detenuti nelle carceri di Sant'Andrea per delitto di stampa, l'ex-Gerente dell'*Italia* e *Popolo*, l'ex-Gerente del *Povero* ed il *Bottiglia*. Una salve d'applausi accoglieva la proposta, e in un istante si raccoglievano Lire nuove 40 a beneficio di quelle vittime del Fisco, che erano consegnate al promotore della colletta per la loro pronta distribuzione. Taceremo ora quanto di lusinghiero fu pronunciato a nostro riguardo. La nostra commozione attestò a quei bravi Militi la gratitudine nostra meglio che le nostre parole non potrebbero farlo.

La Festa fu in ultimo rallegrata dall'arrivo del Maggiore della Guardia Nazionale di Sampierdarena, il Signor Sebastiano Rebizzo, che fu pregato a dar lettura dell'acclamato Discorso da lui pronunciato nella Domenica antecedente al Battaglione di Sampierdarena e che qui sotto riportiamo. L'adunanza si sciolse adottando pure la proposta del nostro Redattore d'una passeggiata militare delle due Guardie (di Sampierdarena e di San Fruttuoso) che avesse per primo scopo la reciproca istruzione ed una riunione fraterna, tosto che il Maggiore della prima avesse avuta l'adesione dei propri Militi. I due ultimi gridi di quei bravi Militi furono: *Viva l'Italia! Viva la Guardia Nazionale!*

Pubblichiamo oggi con piacere il promesso Discorso dell'egregio Maggiore del Battaglione della Guardia Nazionale di Sampierdarena pronunciato al pranzo di quella Guardia a Sestri Ponente il giorno 7 corrente. Con piacere aggiungiamo pure al rendiconto che abbiamo dato della brillante manovra e passeggiata militare fatta in quello stesso giorno dal Battaglione di Sampierdarena, che i Militi che lo compongono vollero partire per la progettata manovra, sebbene



Questo Basso sarà eccellente per prossimo Carnovale.



Adagio con quellollo! Adagio, adagio!



Un rimorso di Don Miguel.



Una guerra civile fra CANTI e supplementi.

piovesse direttamente, ed il fango che ingombrava lo stradale fosse tale da far retrocedere un corpo di soldati veterani. Aggiungeremo altresì che molto applaudito fu il Discorso del Sindaco di Sampierdarena il quale parlò con molta energia contro le infami arti della reazione che vorrebbe presso di noi soffocare la libertà. Degno pure d' encomio fu il Discorso del Sindaco di Sestri, e fraterna e veramente cortese fu l'accoglienza della Banda Nazionale del luogo medesimo che andò a ricevere i Militi ospiti fuori di Sestri, e si unì colla Banda di Sampierdarena a suonare marcie marziali nel tempo degli esercizi e dopo di essi. — Si noti che il Seguento Discorso fu pronunciato mentre erano ancor fresche le impressioni della crisi ministeriale.

COMPAGNI!

Comunque i tempi corrano procellosi e difficili, e che più che alle parole, sia d'uopo rivolgere il pensiero ad egregi fatti, lasciate, o Compagni, che nell'occasione di questa fraternelve adunanza io adempia agli impulsi del mio cuore pronunciandovi brevi parole: il pensiero che in questo momento che qui in mezzo a voi mi trovo, occupa l'animo mio e la mente, è il pensiero della patria nostra. E questo sentimento, io ne sono certo, armonizzerà con quello di tutti voi, che già tante prove avete dato di sincero patriottismo.

Come potrei in altra guisa che questa manifestarvi la mia gratitudine, la mia commozione per l'onore che mi accordaste d'esser qui assiso in mezzo a voi, a questo numeroso e splendido banchetto? Compagni! Siate certi, io sento vivamente questa vostra manifestazione di stima e di affetto, e bramerei non tardassero incontri, perchè col fatto io potessi mostrarvelo; io nutro speranza che noi abbiamo solenni doveri da compiere... Una lotta accanita forse sta per muoversi contro le nostre libertà, contro le nostre istituzioni, non che contro gli Italiani popoli; e noi dobbiamo all'ombra di queste istituzioni medesime, comechè in mezzo a luttuosi avvenimenti, non dimenticarci di quei che soffrono. Oh! no che se omai è riconosciuta da tutti per principio vero ed inconcusso la solidarietà dei popoli, legami più stretti ancora debbono stringere i figli di una sola terra che ardentemente aspirano alla libertà ed alla nazionalità.

Chi è pertanto colui che non dovrà riconoscere l'alta missione che incombe alle Milizie Cittadine, sia che vogliasi riflettere al soccorso che in un giorno (che forse non è lontano) potremo essere chiamati a prestare alle Sorelle Provincie; sia che vogliasi seriamente pensare alla garanzia delle interne libertà? Grave responsabilità, non bisogna dissimularlo, pesa sopra il Cittadino che veste la divisa della Guardia Nazionale, ma sublime è pure la sua missione: sul fucile del Milite Nazionale sta scritta la gran divisa del secolo — LIBERTÀ — UMANITÀ — e quell'arma più che strumento di morte, rappresenta un'IDEA.

Con questi pensieri in petto d'ogni buon Cittadino, e colla coscienza di questi doveri, s'agiti pure la turba nera nemica a libertà; i suoi sforzi saranno vani. Ogni difficoltà sarà presto superata, ed una Crisi Ministeriale da qualunque causa derivi, non potrà più gettare lo spavento nel Paese.

La Guardia Nazionale, quando in tutti i paesi dello Stato sarà bene organizzata, e che potrà in un batter d'occhio riunire sotto il glorioso Vessillo tricolore oltre a 200,000 soldati della libertà, io oso sperare che i destini della Patria nostra saranno maturi, e la nostra Nazionalità conquistata.

Voi, o bravi Commilitoni, nulla tralasciate fin'ora affinché la Guardia Nazionale del nostro Paese non fosse una vana speranza; l'amore ed il patriottismo con cui vi adoperaste per farla prosperare nel dimostra, e nel dimostra pur anco il vostro zelo nell'accorrere volontariamente a sottoscrivervi per intervenire agli Esercizi Militari a fuoco. Anche in questa circostanza vi rendeste degni di voi, ed io ve ne ringrazio, ma più dei miei ringraziamenti vi sia di conforto e d'incoraggiamento il sapere, che la Patria nostra e la libertà hanno perciò ragione di fidare in voi, e giacché volete onorarvi della vostra fiducia eleggendomi a vostro Maggiore, lasciate che vi dica, che non tralasciando d'essermi fratello ne vado altamente superbo.

Continuate ad addestrarvi alle armi col fermo pensiero di stare a tutela delle nostre libertà, e di concorrere quando che sia all'opera grandiosa della Redenzione Italiana.

Ecco quali sieno i doveri della Guardia Nazionale, e questi doveri noi li compiremo assieme — io ne ho fede.

Ed in questa fede, o fratelli, uniamoci nel grido: di VIVA LA GUARDIA NAZIONALE! VIVA L'ITALIA!

GHIRIBIZZO

— I Tamburi della Guardia Nazionale sono obbligati tutti i Giovedì a subire due noiosissime ore di catechismo da un certo Prete Castellucci. Ecco come spende i denari dei contribuenti il nostro Democratico Municipio! E poi i maligni dicono che il collo torto Vice Sindaco Ageno preposto all'amministrazione della Guardia Nazionale non pensa all'anima dei Militi e dei Tamburi! Ma se pensa persino al catechismo!.....

POZZO NERO.

— In Savoia è stato posto sotto processo un Prete il quale imponeva alle sue penitenti l'obbligo di lasciarsi flagellar NUDE da lui, in penitenza dei loro peccati. Alcune si assoggettavano a questa stravagante e pudica penitenza, ed erano da lui dette sante ed anime celesti; altre vi si rifiutavano, ed erano da lui dette dannate ed anime perdute; ora pare che il Fisco voglia insegnare a quel Prete che se vuol veder delle donne nude vada nei postriboli, e non abusi turpemente del suo Ministero. Viva il Fisco! (questa volta solo però...)

— Un altro Parroco di Savoia è morto in seguito ad una certa malattia d'origine Francese. Ora che la Francia si è rigenerata in grazia del colpo di Stato, è naturale che certi Preti siano Francesi anche nelle malattie.

— Un Rebellendo Bonzo del Sassello, certo Don Scavenna, fuggì ultimamente dal Sassello portando seco due sorelle, le più belle del paese, l'una di 15 anni e l'altra di 20, ambedue in uno STATO INTERESSANTE. Ecco come certi Preti intendono il precetto di San Paolo nisi caste, saltem caute!... Viva Don Scavenna che interessa così bene le ragazze!... Viva la moralità Cattolica!

— Il Rebellendo del Baliùla era invitato negli scorsi giorni da un Emigrato maritatosi in Genova a registrarli il nome d'un figlio natogli poco prima, che si chiamava Leonida. « Leonida è un nome di donna! disse il dottissimo Parroco, e prese il registro delle femmine per notarvelo. Fu d'uopo di una lunga discussione e dell'intervento del Vice-Parroco per convincere il sapientissimo Rebellendo che Leonida era il nome di un maschio, e che era stato portato dal Capitano dei trecento Spartani alle Termopili. Alle Termopili? riprese il Parroco. Adesso me ne ricordo; è un paese della Francia!! e prese tranquillamente il registro dei maschi!!!

— Un'altro Rebellendo dello stesso conio redigè una petizione contro il Matrimonio Civile, allegando che quella legge doveva essere respinta dal Senato perchè era vezzosa, imorale ed apposta ai cannoni..... E questi sono i Preti che vogliono insegnare agli altri, e che protestano contro l'insegnamento secolare!

COSA SERIA

— Sabato (15 corrente) alle 2 e 1/2 pom. tutti i Bassi Ufficiali della Guarnigione di Genova e della Marina Militare accompagnavano all'estrema dimora la salma di un Furiere Maggiore del Battaglione R. Navi mancato immaturamente ai vivi. Quei bravi Bassi Ufficiali dopo aver reso quell'ultimo tributo al loro estinto camerata, non vollero dividersi senza un atto di beneficenza ed improvvisavano una colletta a beneficio del Ricovero di Mendicità che fruttava la somma di Lire nuove 26.44, che fu recata al nostro Ufficio. Noi applaudiamo vivamente allo spirito fraterno che ispirava la prima e la seconda dimostrazione, e ringraziamo ardentemente i Bassi Ufficiali che le fecero per l'accordataci preferenza a renderci esecutori del loro atto di beneficenza. Una tale preferenza ci prova che l'armata e la Marina conoscono di qual amore noi l'amiamo, e quale sia l'interesse che prendiamo al miglioramento della loro sorte.

G. CARPI, Gerente Resp.

Tipografia Daguino.